

Conferenza stampa del presidente dell'ENI

# L'ENOXI è finita Colombo: «lo non mi dimetto»

La decisione, che è stata presa a Los Angeles, lascia il governo senza possibili alternative - Bisognerà contare di più sulle risorse nazionali - Quanto pesa il salvataggio della Montedison

ROMA — Alle 2 di ieri notte il consiglio di amministrazione della Occidental Petroleum ha deliberato di ritirarsi dall'Enoxi Chimica (al 50,50% con l'ENI) offrendo in cambio di una transazione finanziaria di cui non è noto l'ammontare, la partecipazione effettiva alla gestione della Enoxi Carbone per lo sfruttamento delle miniere negli Stati Uniti. La decisione è giunta a questa conclusione dopo i colloqui del 13 dicembre con la delegazione dell'ENI recatisi a Los Angeles per perorare l'acquisizione all'Enoxi Chimica degli impianti che il governo italiano intende scorporare dalla Montedison per aiutarne il salvataggio.

I motivi addotti dalla società statunitense sono di natura finanziaria: impegnata da tempo con la Cities Service, che fa la Occidental la ottava sorella in campo petrolifero, non intende indebitarsi ulteriormente, anche in vista delle perdite da sopportare per alcuni anni, e preferisce concentrarsi sul mercato degli Stati Uniti. Naturalmente ciò non impedisce alla Occidental di mandare avanti, indebitandosi, un immenso progetto per lo sfruttamento delle miniere di carbone in Cina, ritiro del quale l'Enoxi Chimica, ha quindi, anche un significato strategico.

Vi sono state controfferte e resistenze da parte italiana durante una settimana di trattative. Ieri mattina, quando il presidente dell'ENI Umberto Colombo ha fatto convocare i giornalisti, mancavano ancora i «racconti» per la presentazione al pubblico del divorzio. D'altra parte, se non lo avesse fatto Colombo era stato il ministro dell'Industria, Francesco Cossiga, a voler mettere una riserva nonostante che, come ha detto Colombo, abbia seguito la trattativa fin dall'inizio (come del resto il ministro dell'Industria, F.M. Pandolfi). Lunedì De Michelis terrà una sua conferenza stampa, per dare la sua versione.

L'annuncio di Colombo è stato fatto con modi e richiami dai quali si desume che una nuova linea emerge dall'esperienza Enoxi, iniziata nel 1980. Era giusta l'iniziativa? Colombo risponde implicitamente di no, dicendo «non c'ero». Chiarisce, però, che nei rapporti con la Occidental sorreggeva un contrasto di linee imprenditoriali, poiché mentre il socio statunitense si attiene al puro calcolo economico, l'ENI si sente legata alla soluzione dei problemi sociali, come quelli occupazionali, oltre che di equilibrio regionale, che sorgono dalla crisi Montedison.

Altri richiami, tuttavia, sono indicati: Colombo ha ripetuto, più volte, di avere a-



Umberto Colombo



Armand Hammer

gito in sintonia con il vertice attuale dell'ENI, sia pure in assenza della giunta esecutiva ed ha insistito sul fatto che esistono in Italia risorse tecniche ed umane per risolvere la crisi dell'industria chimica con una più larga presenza internazionale. Le società costituite nei principali centri dell'Europa occidentale resteranno e, anzi, si può affiancare uno sforzo di presenza in paesi dove l'ENI opera nell'area del petrolio. Il termine di «internazionalizzazione» propri dell'ENI, le critiche si appunteranno ancora, semmai, sulla scelta di operare negli Stati Uniti, la quale si presenta come una concessione alla Occidental.

Le perdite prevedibili per l'ENI Chimica, entro la quale sarà inquadrata l'Enoxi Chimica, non sono quantificabili. Sia gli amministratori italiani che il socio statunitense sembra abbiano acquisito la certezza che per 2-3 anni vi saranno tali disavanzi. Il ministero ha una dura prova di programmi di investimento. Su questo punto il richiamo di Colombo alle risorse nazionali, i quali, senza entrare nel merito, al mai risolto problema dell'ampiezza dello sforzo di innovazione industriale necessario per dare a questa industria una base diversa da quella — ormai crollata, in parte nemmeno da ricostruire — della vecchia petrolchimica realizzata dalla SIR di Rovelli, dall'ENI di Ceffis, dalla Liquichimica di Urzini.

Colombo ha insistito su questo: l'ENI può buttare sul piatto della bilancia la sua presenza nelle materie prime e la tecnologia del settore impiantistico. Finora, però, non lo ha fatto e comunque il risultato non c'è. Il desiderio di confrontarsi nella chimica con i gruppi che si riorganizzano a livello mondiale urta con la realtà di una crisi che, durata dieci anni, lascia dietro di sé ingenti macerie.

Renzo Stefanelli

Partita da Milano, dopo 1600 chilometri la marcia è giunta al traguardo

# Oggi l'Europa guarda a Comiso



# La lunga veglia per la pace davanti alla base dei missili

Per la terza volta in poco più di un anno il centro siciliano simbolo della mobilitazione contro il rischio di guerra - Un viaggio indimenticabile attraverso l'Italia - La militarizzazione dell'isola - Nel pomeriggio un grande corteo sfilerà per cinque chilometri

Dal nostro inviato  
COMISO (Ragusa) — Oggi verso Comiso guarderanno tutti quelli che in Italia, in Europa e nel mondo credono alla pace. Chi arriverà qui, fino a questo paese nel cuore della Sicilia sud-orientale, testimonierà la propria volontà di fermare la corsa alle armi nucleari a est come ad ovest. Ripeterà assieme a mille e mille altri il proprio no ai missili in Sicilia e ovunque. Esprimerà il rifiuto della coscienza dei popoli di tutto il mondo agli equilibri del terrore, alla bilancia della paura atomica, alle minacce di chi «può uccidere di più».

Sarà la terza volta che a Comiso si innalzerà la bandiera della pace come nell'aprile scorso e nell'ottobre dell'81. Sono partiti a Comiso: Pio La Torre e a quel

milione e 200 mila firme che anche per merito del dirigente comunista la Sicilia seppe raccogliere contro i missili. Ma la marcia che ha attraversato l'Italia intera, per 1600 lunghissimi chilometri e che giunge a Comiso dopo tanti giorni di viaggio, passa con i testimoni la bandiera di cento città e mille paesi, di milioni di giovani, donne, lavoratori e cittadini che hanno accompagnato il cammino del piccolo gruppo di marciatori partito da Milano il 27 novembre.

Un mese fa un gruppo di intellettuali lombardi aveva lanciato un appello: «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria». Fu annunciata la marcia e cominciarono a girare le notizie dell'Italia e dell'Europa. Comiso è così diventato

un punto di riferimento di tutto il pacifismo mondiale. La marcia è passata per l'Italia senza che un programma rigido ne definisse l'itinerario e le manifestazioni che l'avrebbero accompagnata. La staffetta di pace è stata così consegnata ad iniziative sempre diverse, sempre nuove, senza divisioni di partito e di ideologia. Corti per paesi e città, incontri nei fabbriche, nelle scuole, di battiti con forze politiche e della cultura. Le grandi mobilitazioni di Milano, Firenze, Roma si sono accompagnate all'entusiasmo dei giovani di Napoli, alla festa degli studenti di Cosenza e Lamezia Terme, alla tensione degli operai di Taranto, alla passione dei piccoli paesi, come Balano e Sant'Andrea di Conza, nel cuore del

cratere del terremoto in Irpinia, o nel Metaonto. Poi, l'arrivo in Sicilia, in questa isola che si vorrebbe trasformare in un'unica terrificante piattaforma di guerra. Leggiamo i nomi dei luoghi sacrificati alle armi e scavalca in avanti il tunnel della guerra e non a quelli del lavoro. Mistretta dove un'area di 23 mila ettari — più di quanto in tutta la Sicilia sia stato rimboschito dalla fine della guerra — verrebbe destinata a poligono di armi; Mottola, dove di recente si trovò un deposito sotterraneo di missili raggiungibili per via

sottomarina; Noto dove da anni sono in corso lavori per la costruzione di una grande base; Pantelleria che ospita una delle più potenti stazioni radar del Mediterraneo; Sferacavallo, dove le montagne circostanti sono state scavate in avanti di tunnel per depositi di armi. Comiso, dunque, è da aggiungere a questo elenco impressionante che spaventa e invita alla protesta popolare. Appassionato sono state infatti tutte le manifestazioni che hanno accompagnato la marcia in Sicilia. A Messina, a Mistretta, a Nicosia dove il vescovo Di Salvo ha espresso «lode e ammirazione» per i marciatori.

Intanto, però, gli americani stanno arrivando. A Scoglitti, pochi chilometri da Comiso, c'è un rinomato albergo sul

mare dove fra i rari viaggiatori non è difficile incontrare qualche tecnico o esperto in questioni logistiche, americano. Fra un bicchiere di buon vino e un piatto di pesce, al «Gabbiano» è facile sentirsi accolti e adatti a parlare di «avanguardia di 160 soldati. Poi arriveranno gli altri e, fra italiani e americani, nell'84 saranno ben 15 mila. In località Deserto, sulla provinciale per Callagrone, gli americani hanno già prenotato un campo di utilità usate da vendere ai soldati destinati a brevi permanenze. Qualche insegna di bar e pizzeria ha già un nome nuovo ed ecco spuntare fra Comiso e Vittoria un «Improbabile Uncle Sam». In una tipografia del Ragusano è già in stampa un libretto con istruzioni e norme di comportamento per i militari USA in libera uscita.

Di questa base che costerà migliaia di miliardi non si riesce a sapere molto e più nella misura dove sorgerà si vedono per ora solo alcuni capannoni. Ma sabato scorso è stata fatta saltare col tritolo la torretta dell'aeroporto Magliocco. I lavori, dunque, continuano. Stamani proprio all'aeroporto è stato annunciato il concentramento e il presidio dei marciatori della pace. Poi, nel pomeriggio, alle 15, un corteo si muoverà verso il centro di Comiso a cinque chilometri. Qui avrà inizio la lunga veglia sotto la bandiera della pace.

Diego Landi

# La vedova di Pio La Torre agli uomini di cultura

PALERMO — L'Unione degli scienziati per il disarmo di Palermo ha tenuto giovedì sera, in un'aula universitaria, un incontro-dibattito preceduto da una conferenza del fisico Roberto Fieschi sui pericoli della strategia delle guerre nucleari possibili. Nel corso del dibattito è stato letto un appello agli intellettuali siciliani, scritto da Giuseppe Zano, il compagno Pio La Torre, per suscitare un rilancio di quelle iniziative che presero spunto, proprio nel capoluogo siciliano, dalla petizione contro i missili di Comiso, per la quale venne raccolto oltre un milione di firme. Decine di docenti hanno sottoscritto un vero e proprio «laboratorio» di proposte, come dar seguito

# Dalla RDT: «Fermiamo uniti la potenza dei militari»

COMISO — Alla manifestazione di Comiso è giunto un significativo messaggio di adesione della RDT. Lo hanno inviato «gli amici dell'appello di Berlino», il movimento Swords into ploughshares (Spade negli aratri) e il Movimento delle donne tedesche contro le armi nucleari. Già da tempo i comunisti e i preparativi di guerra. Dice, tra l'altro: «Tra voi e noi vi sono molti legami, ma siamo separati. Sia voi che noi siamo in movimento, abbiamo una lunga strada da percorrere e abbiamo bisogno di compagni lungo questa strada, dobbiamo sostenerci e aiutarci, abbiamo bisogno gli uni degli altri: senza di questo né voi né noi potremo fermare la schiacciante potenza dei militari».

Un altro messaggio è pervenuto dalla Fondazione Ruseff nel quale si auspica che tutti i pacifisti europei possano incontrarsi a Berlino il prossimo mese di maggio alla Convenzione per il disarmo. Ha scritto anche il responsabile per i problemi internazionali del Mouvement de la jeunesse socialiste. Un nuovo messaggio è stato inviato dal regista Giorgio Strehler il quale si scusa per non poter essere presente, e da padre Turoldo che da Sotto il Monte saluta la «lunga meravigliosa marcia». A Comiso è arrivata anche un'opera dello scrittore Gio Pomodoro dal titolo «Sole produttore comune raccolto». Manifestazioni in coincidenza con l'arrivo della marcia sono in corso in Abruzzo, a Pescara e L'Aquila con protagonisti gli studenti.

Diego Landi

Arrestati per concussione e interesse privato assieme al responsabile dell'ufficio urbanistico comunale

# Catanzaro, due assessori in carcere

Si tratta del vicesindaco socialista e di un amministratore democristiano - Avrebbero intascato tangenti di centinaia di milioni per favorire la costruzione di un complesso edilizio - Una serie di concessioni sospette - Palazzi e quartieri-dormitorio come funghi

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Trema il potere del centro-sinistra a Catanzaro: ieri sono stati arrestati per concussione e interesse privato in atti d'ufficio il vice sindaco, l'assessore alle finanze e il responsabile dell'ufficio urbanistico comunale. Su ordine di cattura del pretore Aldo Fiale sono autorizzati con atto del sindaco — che hanno mutato la destinazione originaria del progetto, facendo passare alcuni locali destinati ad autorimessa a magazzini — facendo ovviamente lievitare di molte centinaia di milioni il valore del fabbricato.

Ieri il pretore Fiale — che ha già trasmesso gli atti alla procura della Repubblica — ha spiegato che «fra le prove documentali e le testimonianze è saltato fuori un esborso di centinaia di milioni a favore dei tre. In pratica, un «interessamento» ben remunerato per sveltire l'iter dell'approvazione delle varianti. Alcune indiscrezioni affermano che sarebbe stato addirittura il presidente della società costruttrice, Spadaro, a rivelare di avere pagato le tangenti. Parallela a questa inchiesta la magistratura sta indagando sulla legittimità di tutta la costruzione, e in quest'ambito rientrerebbero le eventuali responsabilità del sindaco, il democristiano Ferrara.

Sul complesso in costruzione — che è stato costruito a tempo di record — da mesi è aperta a Catanzaro una polemica fra le forze politiche. Sin dal 24 febbraio scorso il gruppo comunista — attraverso una richiesta formale del capogruppo Dardano — aveva sollecitato l'intervento immediato dell'amministrazione perché sospendesse i lavori, che risultavano in a-

perito contrasto con il piano approvato dal consiglio comunale e con il relativo progetto. Nonostante la denuncia, l'assessore all'urbanistica — retto dal Pisano — non mosse un dito. Anzi, le banche continuarono a finanziare l'opera con un'erogazione di tre miliardi. Fu proprio l'«Unità» alcuni mesi fa a sollevare la questione, che rimbalzò poi in una seduta del consiglio comunale dedicata all'infiltrazione mafiosa.

L'arresto dei tre avviene, come detto, alla vigilia dell'elezione della nuova giunta dopo cinque mesi di crisi e di feroci polemiche fra la DC e il PSI. Proprio sulle questioni dell'urbanistica e dell'uso del territorio la vecchia maggioranza di centro-sinistra è riuscita a ricomporsi grazie a una spartizione reale di poteri. Già da tempo la conduzione dell'assessorato all'urbanistica s'era caratterizzata per tutta una serie di concessioni, fra le quali spicca quella in materia di edilizia popolare. Il piano regolatore vecchio di 27 anni e una variante in attuazione di un vecchio magistrato (sindaco dell'epoca era Francesco Pucci, fratello di Ernesto, ex segretario amministrativo della DC), c'è a molto tempo un vero e proprio mercato delle aree. Catanzaro oggi è l'immagine di questo semplice urbanistico: s'è costruito a macchia d'olio sui dirupi, i

quartieri sono dei dormitori senza servizi, senza acqua, senza luce, le strade di collegamento non esistono. E il filo dell'abusivismo, in una città dove ci sono mille sfratti pendenti.

La DC ieri ha inteso confermare che lunedì è intenzionato ugualmente a tenere il consiglio comunale per risolvere la crisi. Ma si chiede il compagno on. Franco Politano, consigliere comunale — quali sono gli accordi sotterranei che stanno alla base della formazione della nuova giunta? Il documento presentato è un pezzo di carta che nasconde accordi di potere non scritti, ma che questa vicenda contribuisce a svelare. I gruppi dirigenti del centro-sinistra in questa città sono divisi su questo tipo di accordi esprimendo questa «cultura» di governo.

Filippo Vetri

L'arringa di Tarsitano

# Per via Fani mancano dieci brigatisti all'elenco degli imputati

Il «contributo eccezionale» fornito dai pentiti - Scopo politico dell'operazione Moro



L'avvocato Tarsitano durante il suo intervento di ieri

ROMA — Dieci persone mancano nell'elenco degli imputati per la strage di via Fani, per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Dieci terroristi che a vario titolo parteciparono all'ideazione, alla preparazione e alla realizzazione della più clamorosa impresa delle Brigate rosse. La corte d'assise ora non potrà giudicarle perché non sono state rinviata a giudizio, ma le testimonianze dei «pentiti» hanno offerto un quadro nitido delle responsabilità. Finora, però, non lo ha fatto e comunque il risultato non c'è. Il desiderio di confrontarsi nella chimica con i gruppi che si riorganizzano a livello mondiale urta con la realtà di una crisi che, durata dieci anni, lascia dietro di sé ingenti macerie.

L'avvocato Tarsitano, che rappresenta in giudizio i familiari di due degli agenti uccisi in via Fani (Giulio Rivera e Raffaele Iozzino) e la vedova del giudice Riccardo Palma, ha inserito nella sua arringa un'inedita ricostruzione delle responsabilità. Essa si basa, tuttavia, su una elementare analisi dei fatti portati a conoscenza dalle deposizioni dei «pentiti», che hanno offerto alla giustizia — ha sottolineato il legale — un contributo ec-

cezionale. L'operazione Moro, ha ricordato Tarsitano, è il momento centrale della cosiddetta «campagna di primavera» delle Br, ideata e programmata dalla direzione strategica del gruppo istruttore. La sua realizzazione partecipò in modo determinante la colonna romana delle Br, e in particolare la brigata universitaria, come hanno raccontato nei minimi dettagli i «pentiti». E allora il conto degli imputati oggi torna più piano, ad esempio, è stato rinviato a giudizio per l'operazione Moro in quanto partecipò alla direzione strategica; ma a quello stesso organo direttivo delle Br appartenevano anche la Brioschi e Lo Bianco, che invece non hanno la stessa imputazione. Come non ce l'hanno, ha continuato il legale di parte civile, altri otto brigatisti che pure hanno fatto parte della colonna romana fin dal '77: Padua, Pancelli, Lolacomo, Janelli, Stefano Petrella, Marina Petrella, Novelli, Arreni. L'avvocato Tarsitano ha esteso lo stesso discorso all'esame delle responsabilità per l'assassinio del giudice Riccardo Palma, un'impresa che rientrava anch'essa nella cosiddetta «campagna di primavera». In questo caso, ha detto il legale, gli imputati «mancanti» sono ben dodici.

La corte ovviamente non potrà pronunciarsi nel merito delle loro posizioni, in mancanza di un'apposita sentenza di rinvio a giudizio, però può mettere per iscritto le nuove indicazioni emerse dall'istruttoria dibattimentale del processo e porle all'attenzione del giudice istruttore (così è noto, è in corso l'istruttoria «Moro-ter», che porterà ad un altro processo).

Il legale di parte civile ha dedicato il resto della sua arringa ad una ricostruzione della vicenda Moro, partendo dall'esame di due interrogatori cruciali: perché il 16 marzo? Perché Aldo Moro? Il presidente della DC fu proprio mentre andava a votare alla Camera il nuovo governo di «solidarietà nazionale». E le stesse Br scrissero nella loro «risoluzione strategica»: «Il 16 marzo si aprì una crisi politica senza precedenti con il progetto di un'intesa di programma tra i cinque maggiori partiti costituzionali, costruita in modo all'abbraccio interclassista della DC con il partito revisionista, il Pci. Quel progetto, di cui Moro fu l'artefice e che venne osteggiato sia all'estero che all'interno del Paese, ha notato l'avvocato Tarsitano, fu quindi il principale obiettivo dell'impresa brigatista.

Il legale di parte civile ha quindi affrontato i molti interrogativi scaturiti dall'istruttoria dibattimentale del processo. I più inquietanti: dove sono finite le lettere intimidatorie che Moro avrebbe ricevuto prima del sequestro? Esistono rapporti scritti del capo della scorta (il maresciallo Leonard) al comando generale dei carabinieri riguardanti alcuni strani episodi premonitori? Si poteva arrivare al colosso di via Grazioli due giorni dopo la strage di via Fani? Chi ha manomesso, e perché, le bobine delle intercettazioni telefoniche registrate durante il sequestro? Il ruolo ha avuto l'autonomo Lanfranco Pace, visto che Savasta ha riferito che faceva parte della «brigata servizi» fino al '78? E infine: come fondamento ha il sospetto espresso dall'onorevole Maria Eletta Martini, secondo la quale molti inspiegabili episodi di inefficienza nelle indagini durante il sequestro potrebbero essere collegati alla presenza di uomini della P2 ai vertici di delicati apparati dello Stato?

Sergio Criscuolo